



editoriale

Crisi della pesca: quali strategie?

attualità

Incontro tra Federpesca e Comando Generale Capitanerie di Porto

panorama comunitario

Misure e strategie comunitarie per fronteggiare la crisi del settore pesca

panorama regionale

Il ruolo dello SFOP e del FEP per lo sviluppo della pesca pugliese

produzione, commercio, consumo

Gli operatori protagonisti della sicurezza alimentare

ricerca scientifica

La ricerca scientifica come supporto all'attività di pesca



Crisi della pesca: quali strategie?

Francesco Gesmundo

La convinzione che la pesca europea stia attraversando un ormai lungo periodo di crisi credo sia condivisa da tutti gli operatori del settore mentre, come è ovvio, l'identità di vedute scompare quando, approfondendo il ragionamento, si cerca di individuare cause e possibili soluzioni.

La vera difficoltà a trovare strategie utili per aggredire la crisi strutturale della pesca consiste, anzitutto, nella pluralità di soggetti chiamati a decidere sulle politiche di settore (la Commissione europea, il Governo nazionale, il Governo regionale, le Associazioni di categoria), poi nell'approccio ideologico che fa prevalere interessi di parte rispetto a quelli generali, nella grande varietà dei fattori e degli interessi in gioco e, infine, in una carenza, che abbiamo spesso definito "culturale", da parte della imprese di pesca e di filiera.

Se questo è il quadro, si comprende facilmente come solo con un approccio

integrato e sistemico a problemi di tale portata si possa realmente sperare di trovare soluzioni efficaci e non rimedi temporanei che spesso affrontano l'emergenza ma non penetrano in profondità, nei nodi veri della crisi.

Di recente è stata adottata dalla Commissione una "Comunicazione al Consiglio ed al Parlamento Europeo relativa al miglioramento della situazione economica dell'industria della pesca".

Nella premessa la Comunicazione dà prova di avere fatto uno sforzo di analisi che traccia il quadro della crisi nei suoi aspetti peculiari. La crisi, vien detto, è la conseguenza di azioni combinate di fattori negativi: il depauperamento delle risorse e le conseguenti misure di gestione, a carattere, inevitabilmente, restrittivo, da una parte e gli aumenti dei costi di gestione, con particolare riferimento all'impennata del prezzo del gasolio, in aggiunta alle sfavorevoli condizioni di mercato, dall'altra. Queste dunque, secondo la Commissione, le cause principali delle

difficoltà delle imprese, che ne hanno compromesso seriamente la redditività e la stessa solidità finanziaria.

La Commissione, infatti, riconosce che, specie nel segmento dello strascico, i pescherecci lavorano, ormai da tempo, in perdita e la redditività in flessione si ripercuoté

sulla impresa ma anche sui membri dell'equipaggio, per i quali è stato stimato un reddito medio inferiore del 25%. Il calo della redditività comporta inoltre una minore sicurezza a bordo.

Ma, se risulta condivisibile l'analisi e apprezzabile lo sforzo di delineare uno spaccato dei problemi in campo, diventa difficile riconoscersi, specie per chi, come noi, si è sempre sforzato di tenere testardamente la rotta sulla necessità di misure sistemiche e strutturali, nelle soluzioni che emergono dal documento della Commissione europea.

Se è vero che la riduzione della capacità di pesca non ha evidenziato l'atteso significativo miglioramento degli stock commerciali, non convince appieno il richiamo alla necessità di "eliminare l'eccesso di capacità della flotta peschereccia per ricondurre lo sforzo a livelli atti a produrre rendimenti più elevati e sostenibili". Quante altre imprese dovranno ancora essere espulse dal settore? Quanta ulteriore forza lavoro dovrà perdersi? Come giustificare la sostenibilità sociale di dette misure nelle aree a maggiore dipendenza dalla pesca? Il fenomeno della "desertificazione del settore" è purtroppo già realtà; si stanno ripetendo gli stessi errori già compiuti in agricoltura.

Joe Borg, commissario europeo per la pesca e gli affari marittimi, prendendo atto dello stato di crisi dell'industria della pesca, ha riconosciuto la necessità di "aiuti per il recupero della redditività" del settore che in alcune realtà periferiche appare tragicamente chiuso in se stesso e senza prospettive per il futuro. "Gli interventi, sostiene Borg, devono essere coerenti con la



Foto: Telenor



politica della pesca comunitaria e quindi tali da non pregiudicare la complessiva azione della UE verso uno sviluppo della pesca sostenibile".

Francamente contavamo su decisioni di maggiore coraggio, specie sul piano della tutela delle risorse e sul riconoscimento delle peculiarità della pesca adriatica, che, pur tenendo conto di principi fondamentali quali quello della "sostenibilità" della pesca, dessero il segno di un cambiamento di tendenza più incisivo, più capace di aggredire le situazioni di debolezza che appesantiscono e mortificano il settore, specie in alcune aree a forte dipendenza dalla economia peschereccia.

Non ci sentiamo, comunque, di condividere il giudizio interamente negativo dato da alcune organizzazioni di categoria del nostro Paese, in quanto riteniamo apprezzabile non solo la analisi preliminare del riconosciuto stato di crisi del settore, quanto, soprattutto, lo sforzo compiuto di non pregiudicare i principi fondanti della politica della

pesca comunitaria, tesi alla "sostenibilità della pesca", contemperandoli con le programmate misure di sostegno, anche incisive, alle imprese di pesca, necessarie ad assistere il settore nel difficile processo di superamento dell'attuale congiuntura negativa.

Vantaggi consistenti possono derivare anche dall'affermata volontà di affrontare il nodo della pesca illegale e della concorrenza sleale praticata da tanti paesi del Me-

diterraneo.

Ma la vera svolta che tenga lontana la pesca dal punto di non ritorno consiste nella volontà politica di "fare sistema", integrando le politiche di settore e traducendole in misure ed interventi finalizzati ad affrontare non questo o quel fattore di crisi ma guardando al cuore del problema con interventi finalmente risolutivi.

Anche il Governo nazionale ha tentato di fare la sua parte e bisogna riconoscergli, al di là delle polemiche politiche da campagna elettorale, la volontà di mettere in campo alcuni interventi da tempo attesi e che, forse non sfuggono al sospetto di essere tardivi, non esaustivi e, per così dire elettorali, ma che non si può negare costituiscano importanti passi in avanti nella direzione giusta.

Sto parlando di alcune semplificazioni burocratiche, della istituzione del fondo di assistenza per le famiglie dei pescatori, dell'equiparazione del naufragio al ritiro definitivo, della applicazione sperimentale del regime agevo-

lata dell'IVA anche al settore della pesca e non solo all'agricoltura.

Rimangono problemi che devono ancora essere affrontati con misure adeguate ed efficaci, restano problemi di copertura finanziaria che possono vanificare gli effetti virtuosi dei provvedimenti adottati, restano difficoltà e ritardi nella politica di concertazione e nella volontà di "ascolto" delle imprese e delle loro Organizzazioni ma tutto ciò non appare come responsabilità unica di questo Governo; tanti problemi vengono da lontano, scontano una sordità atavica del ceto politico e una vera e propria "incultura" delle imprese e di tutti gli operatori del settore che non possono limitarsi al "lagno" sistematico ma devono mettere in campo energie nuove, volontà di gestire i problemi di sostenibilità ambientale delle modalità di cattura, di tutela delle risorse aliutiche e della sicurezza dei consumatori. Le imprese di commercializzazione devono modernizzare le loro strutture, adottare politiche meno parassitarie e di riequilibrio del peso dell'intermediazione rispetto a quello della produzione, bisogna tornare a fare dei mercati pubblici il luogo dell'incontro e del confronto tra gli interessi dei produttori e quello dei commercianti.

Anche la Regione Puglia, pur apprezzabile per la volontà espressa e praticata di incontro e di confronto con le Organizzazioni di settore, che ha prodotto indubbi benefici, deve fare un ulteriore salto di qualità nella direzione dell'integrazione delle politiche e degli interventi.

Tutti devono fare la loro parte e devono, soprattutto, dimostrare consapevolezza che non c'è più molto tempo da perdere se si vuole salvare un settore che è parte integrante della nostra storia e della nostra cultura ma costituisce anche un settore strategico ed economicamente rilevante per tanta parte delle regioni europee e specialmente del territorio pugliese.



Positivo e interessante incontro tra Federpesca e Comando Generale Capitanerie di Porto

A cura dell'Ufficio Stampa e Documentazione

Una delegazione della Federpesca, guidata dal Direttore Luigi Giannini, ha incontrato recentemente il Comandante Generale delle Capitanerie di Porto, l'Ammiraglio Luciano Dassatti.

Così il responsabile della Federpesca Puglia e Direttore dell'Assopesca di Molfetta, Cosimo Farinola, che faceva parte della delegazione, ha commentato l'incontro: «Si è trattato di un incontro particolarmente positivo, denso di contenuti propositivi, che sicuramente apre prospettive nuove ed incoraggianti nell'articolato rapporto tra le Capitanerie di Porto e il mondo della pesca. L'esigenza, fortemente avvertita dalla nostra Federazione, di razionalizzare ed uniformare, sul territorio, l'interpretazione e quindi l'applicazione delle norme e delle misure nazionali e comunitarie in materia di pesca, è stata colta in pieno dal Comando Generale, che è apparso pienamente consapevole della necessità di un più razionale coordinamento, tecnico-operativo, tra Comando Generale ed Uffici territoriali, finalizzato ad uniformare gli interventi e le azioni delle varie Capitanerie di Porto, evitando situazioni di disomogeneità nell'applicazione delle norme che, in momenti di congiuntura difficile, quale quella attuale, penalizzano ulteriormente le nostre imprese di pesca.

Un ritrovato e virtuoso rapporto di partenariato, che rafforzi quello già esistente, può costruirsi tra il Corpo delle Capitanerie e il mondo della pesca ed in questo senso l'incontro odierno ci ha particolarmente confortati per le prospettive, nuove ed incoraggianti, che esso apre».

Lungi da intenti di protagonismo di maniera, il Comandante Dassatti ha affermato, infatti, che l'incontro con il mondo della pesca è stato fortemente

da lui voluto perché "gli stessi pescatori hanno richiesto il mio intervento per tutelarli e per semplificare i tanti adempimenti che burocratizzano ed appesantiscono la gestione dell'attività di pesca".

«Le Capitanerie di Porto – ritiene il Comandante Dassatti – non devono sentirsi controparte delle imprese di pesca ma Enti al servizio della pesca, ed è necessario superare le logiche di una mera burocrazia di controllo o di potere, per arrivare ad una burocrazia attiva, operativa; insomma una "burocrazia per fare" e non solo per reprimere o creare ulteriori appesantimenti e difficoltà alle imprese».

Con questi obiettivi Dassatti ha prospettato nuove ed interessanti iniziative e soprattutto una decisa azione di sensibilizzazione delle periferie.

Nel contesto delineato dal comandante Dassatti, il direttore Luigi Giannini, ha sottolineato la necessità, «in un momento di congiuntura difficile, in parte lenita dai recenti interventi normativi del Governo, in una situazione di difficoltà effettiva del comparto, anche legata alla Politica Comunitaria della Pesca, di rinsaldare e rafforzare lo storico rapporto tra il mondo della pesca e le Capitanerie di porto». Giannini, ha giudicato positivo e significativo l'istituendo Reparto Pesca Marittima, definendolo «una task force operativa che sarà a disposizione del Ministro delle Politiche Agricole e del Sottosegretario delegato alla Pesca, per monitorare l'attività dell'intera filiera ittica, dall'attività in mare alla tavola del consumatore».

Giannini ha, inoltre, presentato al Comandante Dassatti un documento Federpesca, indicativo delle tante problematiche da affrontare negli incontri operativi che seguiranno questo primo



momento di raccordo istituzionale. Nel documento si fa riferimento sintetico a problematiche emergenti, quali la blue-box, il giornale di bordo della pesca, la sicurezza della navigazione e flessibilità dell'attività di pesca, le tagli minime, l'imbarco dei lavoratori extracomunitari, la corretta e sostenibile applicazione della normativa sui piani di smaltimento e conferimento dei rifiuti prodotti dalle navi (DLgs. 182/2003), le tante e diverse ordinanze, anche vessatorie, delle Capitanerie di porto, la questione visto arrivi e partenze della navi da pesca, l'attuazione concreta delle misure di semplificazione; quindi si individuano delle possibili soluzioni operative.

In conclusione si è trattato di un incontro interessante, ricco di spunti di innovazione e denso di significato per le prospettive future che si aprono. Significativa è apparsa la spinta, coraggiosamente innovativa, del Comandante Dassatti che sicuramente ottimizzerà e rafforzerà il rapporto tra le Capitanerie di Porto e il mondo della pesca, a livello centrale e, vieppiù, in periferia. Un Comando ed un Corpo Capitanerie che viaggeranno, insomma, sempre più a fianco delle imprese di pesca.

Misure e strategie comunitarie per fronteggiare la crisi del settore pesca

Giuseppe Gesmundo

La Commissione europea, nella sua Comunicazione al Consiglio e al Parlamento europeo, del 9 marzo 2006, relativa al "Miglioramento della situazione economica dell'industria della pesca" ha identificato le cause delle difficoltà economiche che hanno messo in seria condizione di debolezza l'industria della pesca, quindi ha proposto strategie e piste d'azione per affrontare le sfide che il settore alieutico dovrà necessariamente sostenere, nel breve e lungo periodo.

Dopo una assai lucida e condivisibile analisi delle cause della crisi del settore, la Commissione, nella Comunicazione, passa ad indicare i possibili

rimedi, insomma quei provvedimenti che, nel breve e lungo periodo, ritiene necessario adottare con l'obiettivo di aiutare l'industria della pesca a superare la crisi che attualmente la interessa così pesantemente.

A breve termine, secondo la Commissione, si dovranno mobilitare gli strumenti e le risorse disponibili per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese delle quali si ritiene possibile ripristinare la redditività, attraverso mirati cambiamenti strutturali. Detti interventi devono inserirsi in una prospettiva di lungo periodo al fine di consentire l'adeguamento strutturale del settore ad una nuova situazione di mercato caratterizzata e condizionata da prezzi tendenzialmente alti del carburante.

di pesca che comportino un minor consumo di carburante;

2. l'acquisto di attrezzature che migliorino il rendimento del carburante (econometri...)

3. la sostituzione del motore alle seguenti condizioni:

- per le navi di lunghezza fuori tutto inferiore a 12 m. che non operano con reti da traino, la potenza del nuovo motore sia uguale o inferiore a quella del motore sostituito;

- per le altre navi di lunghezza fuori tutto non superiore a 24 m, la potenza del nuovo motore sia inferiore almeno del 20% del motore sostituito;

- per i pescherecci da traino di lunghezza fuori tutto superiore a 24 m, la potenza del nuovo motore sia inferiore almeno al 20% del motore sostituito ed il peschereccio opti per una tecnica di pesca che comporti minor dispendio di carburante.

La Commissione si dichiara disponibile ad accettare che la riduzione della potenza motrice venga applicata

Misure di salvataggio e ristrutturazione a breve termine

Gli stati membri, nell'ambito della normativa comunitaria in materia di salvataggio e ristrutturazione, possono decidere di sostenere le imprese di pesca prossime al fallimento.

La logica di detti aiuti, di durata non superiore ai sei mesi, è sintetizzabile in forme di assistenza a breve termine che mantengano in attività l'impresa per il tempo necessario a elaborare ed attuare un piano di ristrutturazione o di liquidazione. Quindi alle imprese potrà essere riconosciuto un aiuto nella forma di prestito rimborsabile o di garanzia, e, laddove venga approvato un piano complessivo di ristrutturazione, la somma erogata potrà essere rimborsata, grazie al sostegno ricevuto dall'impresa, sotto forma di aiuto alla ristrutturazione; in sostanza la somma erogata come prestito potrà essere

trattenuta dall'impresa, sotto forma di aiuto alla ristrutturazione, quindi quale contributo a fondo perduto.

Si tratta in sostanza di investimenti per gli adeguamenti dei pescherecci, previsti nello SFOP, ovvero di interventi di ammodernamento ed attrezzatura in esso non contemplati ma comunque finalizzati alla ristrutturazione delle imprese e rientranti nell'ambito dei piani di salvataggio e ristrutturazione presentati dagli Stati membri ed accettati dalla Commissione.

In ogni caso **detti aiuti devono essere indirizzati a ridurre i costi operativi e non devono comportare aumento dello sforzo di pesca e della capacità globale attuale.**

In questa logica rientrano:

1. la sostituzione di attrezzi da pesca con altri atti a consentire tecniche



Foto: Tini Scanni

in modo globale, a livello dell'impresa, e quindi anche con lo smantellamento di un peschereccio, effettuato senza i previsti aiuti pubblici, qualora la stessa impresa operi con più pescherecci. Nella nostra realtà peschereccia questa soluzione non troverà mai applicazione!!!

Interessante è invece il riconoscimento di sovvenzionabilità per la cessazione temporanea delle attività, per il tempo strettamente necessario alla

realizzazione degli investimenti a bordo dei pescherecci, purché l'aiuto sia concesso nell'ambito di regimi finalizzati al salvataggio e ristrutturazione.

In considerazione della situazione di particolare difficoltà delle imprese che esercitano l'attività di pesca con attrezzi da traino la Commissione ritiene, infine, che gli aiuti alla ristrutturazione dovrebbero essere prioritariamente orientati verso detto segmento della flotta.

Misure e iniziative a lungo termine

In una prospettiva di lungo periodo, la redditività di settore non può che essere assicurata dalla ricostituzione degli stock e quindi da pratiche di pesca sostenibili ed in questa direzione la Commissione dichiara che continuerà e rafforzerà il suo impegno.

Ecco in sintesi le misure ed iniziative previste:

1. Migliorare la gestione della pesca

Si tratta, secondo la Commissione, di continuare con l'approccio ecosistemico di gestione della pesca per puntare al massimo rendimento sostenibile (MSY). Un tale sistema di gestione è infatti per la Commissione la condizione imprescindibile per produrre livelli di reddito più elevati per unità di sforzo, da qui la necessità di adottare

misure atte a consentire la ricostituzione degli stock, presupposto indispensabile affinché le attività di prelievo producano il rendimento massimo sostenibile. L'obiettivo del massimo rendimento sostenibile dovrà essere raggiunto entro il 2015. Nel contempo, si ritiene di dover proseguire nell'elaborazione ed attuazione dei piani di ricostituzione e gestione, visti come strumenti per stabilizzare le zone e le attività di pesca a rischio.

Francamente appare difficile accettare e condividere appieno, nell'attuale contesto, strategie che impongono ulteriori restrizioni all'attività di pesca nell'assunto di risolvere, definitivamente, ogni problema di redditività, con il raggiungimento del massimo rendimento sostenibile.

Bisognerà per la verità verificare il costo economico, sociale ed occupazionale di dette strategie per pronunciare giudizi conclusivi in merito ma rimane comunque difficile accettare come unici, definitivi rimedi alla crisi del settore, misure di

ulteriore riduzione dell'attività di prelievo.

Per adeguare lo sforzo di pesca alle risorse disponibili occorrerà, infatti, ridurre ulteriormente lo stesso sforzo, atteso che, secondo l'analisi della Commissione, le attuali dimensioni di molte flotte europee superano, anche di molto, il livello di capacità atto a garantire adeguati livelli di redditività di ogni singola imbarcazione, specie nel comparto della pesca demersale.

La conclusione è quindi dolorosa: ***"interventi mirati di smantellamento della flotta" come condizione di redditività delle imprese superstiti***. La prospettiva non è certamente esaltante!

2. Maggiore adesione alle regole di gestione della pesca

È necessario ed essenziale che la Commissione, gli Stati membri e le parti interessate collaborino per assicurare una migliore osservanza della normativa, rafforzando il concetto che chi opera in violazione delle regole, arreca danno a quanti si sforzano di attenersi al rispetto delle norme.

Gli Stati membri sono tenuti a garantire l'osservanza delle norme della PCP ma la Commissione, avvalendosi della istituita Agenzia per il controllo della pesca, potrà migliorare il controllo dell'attività di pesca e, se del caso, adottare provvedimenti necessari nei confronti degli Stati membri che non adempiono ai loro obblighi di attuazione.

3. Intensificare la lotta contro la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata

Si tratta di forme di concorrenza sleali e particolarmente redditizie; la Commissione intende intensificare la lotta contro tale pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata sia in acque comunitarie che internazionali, anche con interventi finalizzati a privare quanti operano nell'illegalità dei vantaggi economici da essi perseguiti.

4. Organizzazione e funzionamento dei mercati ittici

Foto Ing. Altamare



La Commissione intende esaminare nuovi strumenti finalizzati ad ottimizzare la commercializzazione del pesce e dei prodotti della pesca ed, in collaborazione con le organizzazioni professionali, analizzare le modalità per incrementare il valore aggiunto dell'attività dei pescatori che commercializzano direttamente i loro prodotti.

La Commissione sembra, inoltre, voler esortare gli Stati membri ad avvalersi delle forme di sostegno comunitario (nell'ambito dello SFOP e successivamente del FEP) per realizzare interventi intesi a migliorare la qualità ed il valore aggiunto dei prodotti della pesca e delle strutture di commercializzazione.

La Commissione auspica, infine, che gli operatori sfruttino maggiormente i vantaggi dei sistemi di ecocertificazione dei prodotti della pesca.

In contesti come i nostri di forte debolezza e frammentarietà nei processi di commercializzazione e valorizzazione dei prodotti della pesca queste misure non possono che essere valutate con la massima attenzione, nella convinzione che un concreto aiuto al recupero della redditività possa derivare da interventi finalizzati ad ottimizzare i processi di valorizzazione,

anche in termini commerciali, dei prodotti della pesca ed a garantire che il valore aggiunto della pesca non sfugga, come purtroppo spesso avviene, al suo naturale fruitore "il pescatore".

5. *Promuovere la ricerca su tecniche di pesca a minore consumo di carburante ed a minore impatto ambientale*

La ricerca deve tener conto delle reali necessità dell'industria della pesca ed in tal senso la Commissione ha proposto ricerche finalizzate ad una migliore sostenibilità e competitività del settore ed alla riduzione dell'impatto ambientale. Asse di lavoro prioritario dovrà essere quindi la messa a punto di tecnologie innovative e di attrezzi da pesca perfezionati, selezionati rispetto agli obiettivi da conseguire.

Particolare attenzione è inoltre dedicata, nella Comunicazione, alla produzione di energie alternative rinnovabili ed in particolare allo sviluppo di nuovi tipi di carburanti.

Il risparmio energetico è attualmente una priorità, in particolare per il settore ittico, non può quindi che apprezzarsi lo sforzo della Comunità in tale direzione; seguiremo tutti con attenzione l'evolversi di dibattiti e seminari su dette tematiche e le eventuali ulteriori iniziative della Commissione in merito.

gli Stati membri, siano commisurate alla gravità dell'attuale situazione economica e quindi alla necessità di ripristinare la redditività delle imprese di pesca.

La Commissione ha offerto un suo utile quadro di riferimento, più o meno condivisibile, per la elaborazione di misure di salvataggio a breve termine da destinare ad imprese in difficoltà e per la realizzazione degli adeguamenti strutturali finalizzati a garantire la sostenibilità a lungo termine e la redditività e prosperità dell'industria della pesca. Spetta ora agli Stati membri procedere rapidamente alla definizione, di concerto con le organizzazioni interessate, dei programmi di salvaguardia e ristrutturazione, puntando al comune obiettivo di garantire una pesca sostenibile.

È vero non esistono soluzioni facili per risolvere lo stato di crisi del settore della pesca ma l'importanza economica, sociale e culturale di questo settore per le Comunità costiere dell'Unione Europea non può vederci inerti di fronte ai problemi. Questo settore merita di essere riportato, finalmente, sulla strada della redditività e sostenibilità e tutti dobbiamo contribuire al conseguimento di questo difficile obiettivo.

Sostegno comunitario

Lo SFOP ed il FEP possono fornire sostegno alle misure di ristrutturazione adottate dagli Stati membri nell'ambito dei propri programmi di salvataggio e ristrutturazione; possono, altresì, contribuire al finanziamento delle necessarie misure di adeguamento della flotta e infine accompagnare le opportune riforme sociali nelle comunità di pesca.

La Commissione, quindi, invita gli Stati membri ad avvalersi di detti strumenti finanziari per il necessario processo di adeguamento, mentre per quanto di sua competenza si dichiara

disponibile a consentire che i fondi SFOP rimanenti possano essere destinati all'attuazione delle misure di ristrutturazione e ad accogliere, eccezionalmente, le richieste di modifica dei programmi SFOP relativi al 2005 al fine di far fronte alla situazione di crisi.

Agli Stati membri compete, infine, la ripartizione delle risorse finanziarie tra le diverse priorità di finanziamento del FEP; è quindi opportuno che **le risorse assegnate alle misure di adeguamento della flotta peschereccia, nei programmi operativi de-**



Hobby Photo - Molletta

Notizie dall'Unione Europea

Il processo di semplificazione della politica comune della pesca e le strategie dell'UE per lo sviluppo sostenibile

Luigi Campo

La Commissione ha concretamente avviato il suo piano d'azione 2006-2008 per semplificare la Politica comune della pesca, strutturando quindi un processo di semplificazione legislativa e amministrativa.

L'obiettivo dichiarato è:

- rendere più comprensibile la legislazione;
- "avvicinare" il pescatore alle Amministrazioni, rendendo più semplici e accessibili le procedure amministrative.

Partendo dalla consapevolezza dell'esistenza di un corpo normativo comunitario alquanto "corposo" che, peraltro, interagisce con la legislazione degli Stati membri, nonché della difficoltà che l'imprenditore incontra nell'orientarsi in questo complesso ed articolato tessuto normativo, la Commissione ha dato avvio ad un necessario processo semplificativo che interesserà anche la Politica comune della pesca.

La Commissione ha proposto quindi

di agire sulla base di un Piano d'azione triennale nel quale saranno puntualmente descritte le misure da attuare, per ogni settore da semplificare.

Il Piano troverà applicazione dopo la necessaria approvazione del Consiglio e del Parlamento.

Il Consiglio recentemente ha tenuto un dibattito orientativo, sulla base di un questionario redatto dalla Presidenza, sulla strategia dell'UE per lo sviluppo sostenibile (SSS).

Sui quesiti rivolti a tutte le formazioni del Consiglio, le stesse hanno formulato articolate osservazioni. La Presidenza ha dichiarato che terrà conto di dette osservazioni nell'elaborazione di un progetto di strategia riveduta dell'UE per lo sviluppo sostenibile che il Consiglio europeo adotterà nella riunione di giugno 2006.

Dobbiamo cercare di essere protagonisti in questa importante e delicata fase di predisposizione e discussione



Foto Tani Scanni

della nuova strategia UE sul massimo sviluppo sostenibile. I nostri rappresentanti in seno al Parlamento europeo non possono perdere anche questa occasione per far valere finalmente la nostra visione della sostenibilità in relazione alla specificità della pesca del nostro paese. Va prioritariamente sostenuto il concetto di flessibilità dell'attività di pesca come condizione insopprimibile per la "sostenibilità" della pesca nel Mediterraneo; occorre affermare che solo attraverso la flessibilità nell'attività di pesca è possibile coniugare la politica di tutela delle risorse con le esigenze economiche delle imprese, senza tralasciare aspetti importanti quali la sicurezza, la razionale commercializzazione dei prodotti della pesca, il necessario contenimento dei consumi energetici.

Va inoltre evidenziata la necessità di consentire un effettivo e completo rinnovo della flotta italiana caratterizzata oggi prevalentemente da natanti di piccola stazza, che per difficoltà strutturali non possono allontanarsi dagli spazi sottocosta dedicati alla riproduzione.

Foto Ing. Altomare





Il ruolo dello SFOP e del FEP per lo sviluppo della pesca pugliese

Giovanni Ninivaggi

La Regione, come Ente, ha avuto i primi approcci con le problematiche della gestione dei Fondi Europei per la pesca, nell'Ambito dell'Iniziativa Comunitaria Pesca. Prima di allora, infatti, i fondi regionali per la pesca erano stati gestiti direttamente dallo Stato, tramite la Direzione Generale della Pesca e dall'Acquacoltura, sia per i PIM che per tutte le altre misure strutturali, sociali, di ricerca.

Con l'iniziativa Comunitaria Pesca, tra il 1994 e il 1999, lo Stato chiese alle Regioni di gestire e seguire un pacchetto di progetti sulla pesca che aveva già approvato, almeno sommariamente o come progetti di massima.

L'iniziativa Comunitaria Pesca è stata, tutto sommato, una esperienza positiva per gli Uffici Regionali del Settore Pesca, perché la gestione della misura ha consentito alla struttura burocratica regionale di svolgere una sorta di esercitazione e quindi di acquisire esperienze preziose in vista del più ampio programma POR Pesca assegnato alle Regioni dell'Obiettivo 1 nel 2000.

Con il PIC Pesca si sarebbe potuto fare di più avendo a disposizione più tempo, almeno un altro anno, per concludere tutti i progetti, invece la UE ha voluto chiudere drasticamente il programma e la relativa rendicontazione al 31/12/2001, non consentendo quindi il completamento di tutti i progetti avviati, con la conseguenza di far perdere al settore, gran parte dei finanziamenti non utilizzati, a causa dei termini ristretti imposti.

Come per il PIC Pesca, lo SFOP ha visto quali partner di gestione degli strumenti finanziari la UE, lo Stato



Foto Tani Scanni

membro e le Regioni.

L'investimento pubblico per le 4 Misure Strutturali del POR Puglia per la pesca è di oltre 60 milioni di euro a cui bisogna aggiungere la quota dei privati e di altri Enti per circa 28 milioni di euro e quindi l'investimento totale ha raggiunto un ammontare di circa 90 milioni di euro a cui speriamo di aggiungere le premialità per il 2005-2006.

Dal punto di vista tecnico-amministrativo il Settore Regionale ha lavorato alacremente anche questo anno, scongiurando il disimpegno automatico dei fondi e certificando una spesa di 2 milioni di euro, superiore al budget che bisognava raggiungere.

Tutte e due le Misure del POR Puglia (4.12 "Miglioramento della produzione ittica" e 4.13 "Interventi di supporto alla competitività ed alla innovazione del sistema pesca") hanno contribuito a raggiungere l'obiettivo.

Passando velocemente in rassegna le azioni realizzate con le quattro sot-

tomisure:

- 4.12.A "Protezione e sviluppo delle ricerche acquatiche",
- 4.12.B "Acquicoltura",
- 4.12.C "Attrezzature dei porti da pesca",
- 4.12.D "Trasformazione e commercializzazione",

va evidenziato che con la sottomisure "Protezione e sviluppo delle risorse acquatiche" saranno finanziate 8 Barriere polifunzionali, 2 in provincia di Bari, 3 in provincia di Lecce e 3 in provincia di Foggia.

Le due Barriere polifunzionali della provincia di Bari sono state già realizzate nei pressi dell'Oasi di Torre Gavetone tra Molfetta e Giovinazzo e presso l'Oasi S.Vito tra Mola di Bari e Polignano.

Delle altre 6 Barriere polifunzionali, 4 sono in fase di realizzazione, per le altre 2 (Lecce e Manfredonia) si procederà a breve all'erogazione della prima anticipazione.

Come è noto, lo scopo dell'installa-



zione delle Barriere polifunzionali, costituite da elementi fissi o mobili, è quello di proteggere e sviluppare le risorse acquatiche. Esse devono essere collocate a 3 miglia dalla costa e ad una batimetria massima di 50 metri.

È previsto che ogni progetto sia sottoposto ad una sorveglianza scientifica per un periodo di almeno 5 anni, compresa la valutazione e il controllo dell'evoluzione delle risorse acquatiche interessate.

Per tale sottomisura è previsto un impegno pubblico per € 7.687.000.

Per quanto riguarda l'acquacoltura, con i due bandi espletati sono stati finanziati interventi per un impegno per la finanza pubblica di circa 27 milioni di euro, considerando anche la quota dei privati, prevista in questa sottomisura, si arriva a circa 45 milioni di euro di investimenti.

Con questa azione si è inteso sviluppare l'acquacoltura, la maricoltura e la molluschicoltura ed in particolare gli investimenti verso allevamenti di specie pregiate ad alto valore aggiunto e con favorevoli sbocchi di mercato.

Gli interventi hanno interessato tutte le province.

Sono state realizzate o si stanno completando nuove unità di produzione e nel contempo sono stati finanziati progetti di ampliamento e miglioramento delle strutture esistenti con debito conto del perseguimento degli obiettivi dal punto di vista igienico sanitario ed ambientale.

Con questi interventi, la Regione Puglia è la Regione con più impianti *off-shore* ed ha notevolmente aumentato la propria produzione di specie pregiate.

Investimenti pubblici per circa 10 milioni di euro sono stati erogati per le attrezzature dei porti di pesca; degli interventi finanziati, 4 sono già stati praticamente realizzati (Molfetta, Peschici, Ischitella, Cagnano Varano)

mentre gli altri sono in fase di completamento.

Oggetto dei due interventi della sottomisura sono stati anche due cantieri navali a Mola e Monopoli.

Le problematiche della cantieristica navale pugliese dovranno essere più attentamente esaminate con il nuovo strumento finanziario FEP, perché c'è il rischio che si perda una grande tradizione pugliese, quella dei cantieri navali e dei loro "maestri d'ascia", se non si darà un adeguato sostegno a questa attività che è interessata da un delicato processo di trasformazione tecnologica.

Infine, con il POR Puglia, lo SFOP ha finanziato la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, intendendo l'intera serie di operazioni di manutenzione, trattamento, produzione e distribuzione tra il momento dello sbarco del pescato e la fase della commercializzazione, lavorazione e trasformazione per adempiere alle esigenze di mercato.

Con la stessa sottomisura si è finanziato l'ammodernamento del Mercato Ittico di Molfetta.

L'importo totale dell'investimento pubblico per detta sottomisura (Tra-

sformazione e Commercializzazione) è stata di € 9.258.000.

Per quanto concerne il FEP, nonostante l'art. 117, comma 5 della Costituzione preveda il coinvolgimento delle Regioni nella partecipazione alla sua programmazione, ad oggi poco si conosce delle trattative che il Ministero ha portato avanti con l'UE.

Le Regioni si sono unite in sede tecnica ed hanno elaborato un proprio Piano Strategico Nazionale, avente carattere di coordinamento in base all'art. 14 del Regolamento del Consiglio sul Fondo Europeo per la Pesca, che è stato inviato sia al Ministero delle Politiche Agricole che all'UE.

Nel Piano Strategico Nazionale per la Pesca, le Regioni rivendicano un ruolo primario così come è avvenuto per la programmazione 2000-2006, mentre il Piano presentato dal Ministero ignora completamente i risultati e le esperienze maturate dalle Regioni nella programmazione 2000-2006.

L'augurio è quello che nei prossimi mesi, si possa veramente sedersi intorno ad un tavolo con l'obiettivo di concertare un serio Piano Strategico Nazionale che coinvolga in pieno tutte le Regioni.

Foto Tani Scanni





La ricerca scientifica come supporto all'attività di pesca

Giuseppe Lembo

In tutti i paesi avanzati la ricerca scientifica è strumento di progresso, indispensabile per creare la società del futuro. L'Italia, invece, con una spesa per la ricerca pari all'1,04% del PIL, a fronte di una media, nell'Unione Europea, dell'1,92% non investe adeguatamente in questo importante segmento. Anche il numero di ricercatori su mille lavoratori è uno dei più bassi, pari solo al 62% della media nell'Unione. Nel sud la spesa in ricerca e sviluppo è peraltro bassissima, pari a circa lo 0.63% del PIL.

Tra gli obiettivi principali dell'Unione Europea si annoverano, invece, aumenti della spesa per la ricerca di oltre il 50%, entro il 2010, per raggiungere così il 3% del PIL. Tale incremento e la creazione di uno Spazio Europeo della Ricerca (SER) permetterebbero all'UE di raggiungere un livello di spesa pari a quello degli USA. Il 6° Programma Quadro (FP6) è stato lo strumento principale per costruire tale spazio, con un bilancio per il periodo 2002-2006 di circa 20 miliardi di euro.

In questo quadro di riferimento la posizione della ricerca italiana in materia di risorse alieutiche e sostenibilità dell'attuale modello di sfruttamento, così come in materia di acquacoltura, qualità degli alimenti e benessere animale, modelli economici sostenibili, innovazione di processo e di prodotto, riveste una posizione pressoché irrilevante, resa ancora più marginale dalla continua diminuzione dei fondi disponibili a livello nazionale e dalla carenza di un vero programma di sviluppo pro-



Foto Tani Scanni

iettato nel medio e lungo periodo.

La legge 41/82 ha reso possibile, nel recente passato, un'espansione diffusa del sistema della ricerca in materia di pesca ed acquicoltura, con punte massime, in termini di spesa e di progetti, nel III, IV e V Piano triennale, coprendo un arco temporale di circa nove anni. Tutto ciò ha permesso il consolidarsi di alcune linee di studio ed un discreto rafforzamento del nostro fragile sistema di ricerca, caratterizzato da noti elementi di frammentazione e di dispersione.

Con riferimento a questi ultimi aspetti, un esempio per tutti concerne la nostra rappresentanza nel Forum dei Direttori degli Istituti di Ricerca Europei, che costituisce ancora un problema non risolto, ma che penalizza il nostro Paese in termini di scelte e presenze nei programmi europei.

Ad una fase di partecipazione diffusa, che ha caratterizzato la crescita iniziale del sistema, avrebbe dovuto seguire uno stadio di "maturazione" in

grado, al tempo stesso, di consolidare la base di risorse umane ed economiche acquisite, metterla efficacemente in rete, e di fare emergere i punti di eccellenza, consentendo lo sviluppo di componenti con differenti competenze, funzioni e specificità. Tutto in un quadro di sana competitività, di emulazione, di sviluppo dell'alta formazione e di complementarità.

In realtà questa fase è mancata del tutto, come è mancata la continuità d'azione, mentre l'unico surrogato di cambiamento è stato rappresentato dall'introduzione delle procedure di bando pubblico per l'accesso ai contributi di ricerca, elemento che non ha scalfito le debolezze del sistema e non è stato sufficiente a proiettarlo in una dimensione europea di largo respiro.

Si è registrato, negli ultimi anni, un progressivo decremento degli impegni e del sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica in materia di pesca ed acquicoltura.

La spesa si è ridotta, gli spazi di



partecipazione sono divenuti più esigui e, di conseguenza, anche gli aspetti di coesione ne hanno risentito a discapito di un processo, atteso, di maggiore "strutturazione" dell'intero sistema.

Questi fattori hanno comportato ripercussioni negative già nel breve periodo, ed appaiono destinati, nel medio e lungo termine, ad incidere pesantemente sulla ancora debole struttura della ricerca, se non si adotteranno tempestivamente le idonee correzioni di rotta.

Altra debolezza del nostro Paese è sicuramente rappresentata dalla contrazione delle opportunità per i giovani ricercatori e, quindi, dalla diminuzione di vitalità e di ricambio nell'intero sistema.

Il nuovo decreto legislativo, in sostituzione della legge 41/82 è, in materia di ricerca scientifica, vago e penalizzante. La sottovalutazione della ricerca non è un fattore preoccupante solo per i ricercatori che operano in questo campo, ma per l'intero sistema. La capacità del nostro Paese di confrontarsi nel contesto europeo, e sui mer-

cati, non può fondarsi sull'aleatorietà delle politiche di sviluppo e sull'estemporaneità delle rappresentanze, poiché sempre più sarà possibile guadagnare spazi e credibilità solo in un sistema in cui la competitività gioca una funzione di chiave di volta.

Le necessità della ricerca nel settore riguardano sia la funzione di supporto alle politiche della Pubblica Amministrazione, sia l'innovazione di processo e di prodotto nel campo del sistema economico delle imprese. Con riferimento alle nuove opportunità per la ricerca, gli interventi realizzati nell'ambito del POR Puglia stanno svolgendo una funzione propulsiva, ma è necessario non ripetere vecchi errori poiché è presente il rischio di perdere la visione d'insieme dei problemi, in assenza di un coordinamento e di politiche generali di indirizzo efficienti.

Le azioni messe in atto con il VI ed il VII Piano Triennale non esauriscono le necessità della ricerca nazionale di settore, che deve essere messa in grado di sostenere il confronto con un sistema europeo agguerrito, evoluto

e fortemente strutturato, ma anche di fungere da supporto alle scelte gestionali e di indirizzo della Pubblica Amministrazione. I due aspetti sono evidentemente interconnessi in quanto una più efficace azione di sostegno alle scelte gestionali potrà, in definitiva, avere effetti positivi non solo a livello nazionale, ma anche nel più complesso quadro della Politica Comune della Pesca.

Con riferimento alle risorse alieutiche, l'impegno messo in campo con le azioni di monitoraggio (Reg. CE n.1543/00 e seguenti) non può non essere supportato da programmi di ricerca metodologica ed applicata, per rendere tali azioni proficue ed inquadrare negli scenari di valutazione e gestione europei ed internazionali. Un monitoraggio senza ricerca significa demandare a qualche altro organismo, ancora non identificato, le scelte strategiche del settore.

Le azioni di monitoraggio sono, infatti, essenziali ma non sufficienti a garantire un reale avanzamento delle conoscenze. È necessario che allo stesso tempo si consolidi e sempre più si sviluppi una ricerca alieutica per il Mediterraneo, che sia in grado di analizzare la complessità dei fenomeni, coniugando gli approcci di valutazione classica con quelli di ecosistema.

Quest'ultimo punto, insieme alle considerazioni sulla multispecificità del Mediterraneo, per il rilievo che vanno assumendo nella scienza alieutica e, di conseguenza, nel campo della gestione, meritano una specifica riflessione. Se è vero che gli approcci classici, prevalentemente monospecifici, presentano limiti nel descrivere e valutare la complessità dei fenomeni, è altrettanto vero che approcci innovativi richiedono uno sforzo, in termini di ricerca, sperimentazione ed alta formazione ben al di là dell'impegno che può essere speso da singoli ricercatori

Foto Tani Scanni





e/o laboratori. Le potenzialità espresse da nuovi ed auspicabili descrittori ed indicatori devono essere necessariamente studiate ed analizzate in un quadro coerente, dove siano messe in campo energie e risorse adeguate. Anche in questo caso, i ritardi divengono gap di conoscenza difficilmente colmabili se si considera la velocità con cui il progresso scientifico si espande a livello globale.

Nelle azioni di ricerca implementate nel VI Programma Quadro Europeo, il Mediterraneo riveste, ancora una volta, un ruolo marginale e le specifiche problematiche potranno essere difficilmente affrontate nella loro complessità. A tale proposito appare disatteso, almeno parzialmente, un punto definito anche nel Piano d'azione Mediterraneo laddove, fra le iniziative comunitarie da intraprendere, veniva individuato: "il potenziamento delle strutture scientifiche ed il miglioramento delle conoscenze scientifiche".

Vi è, quindi, il rischio che approcci studiati e sviluppati per altre aree geografiche siano trasferiti al Mediterraneo, trascurando i vantaggi derivanti da un approccio specifico.

Un impulso alla ricerca metodologica e tecnologica, indirizzata ad esempio allo studio e sperimentazione di attrezzi più selettivi, a minor impatto ambientale e che evitino la cattura di specie accessorie, è auspicabile, in un quadro di coordinamento dei programmi di ricerca che, partendo dai risultati finora conseguiti, prefigurino nuovi scenari e campi di applicazione.

D'altra parte anche le azioni collegate con i Piani di protezione delle risorse acquatiche e con l'istituzione ed il monitoraggio di aree di tutela biologica richiedono il supporto della ricerca, per prevederne gli effetti, misurarne l'efficacia, introdurre elementi

di flessibilità nella gestione, secondo percorsi scientifici oggettivi. Le scelte recentemente compiute in relazione a questo punto soddisfano solo parzialmente le aspettative, in particolare per quel che riguarda le ricadute della ricerca in termini di gestione delle risorse ittiche per mezzo della chiusura di aree sensibili, ricaduta alla quale gli operatori della pesca sono senz'altro fortemente interessati.

Più in generale sono ancora poco approfondite le interazioni fra pesca e ambiente. Tali aspetti diverranno, tuttavia, sempre più critici e le carenze in termini di analisi, valutazioni e possibili soluzioni gestionali, rischieranno di ripercuotersi negativamente sugli operatori del settore, soprattutto alla luce del consolidarsi di una consapevolezza dei valori ambientali che sempre più permea la coscienza collettiva. Inoltre, non si intravedono innovazioni nell'istituzione e gestione delle aree marine protette, caratterizzate ancora da un approccio di natura prevalentemente cartografica o, nel migliore dei casi, estetica, in controtendenza con le concezioni più recenti della ricerca scientifica internazionale, che propone

di disegnare tali aree ed analizzarne le dinamiche in modo da implementare strumenti gestionali nuovi e, a seconda dei casi, alternativi o complementari a quelli tradizionali.

Il rafforzamento della ricerca scientifica e tecnologica deve sempre più essere considerato fattore propedeutico e propulsivo per l'accrescimento della competitività del sistema e per indirizzare scelte di tutela e sicurezza del territorio e dell'ambiente.

Di rilievo è anche un nuovo impulso alla ricerca in acquacoltura per rendere maggiormente competitive le produzioni nazionali, in particolare con riferimento ai processi di diversificazione e di miglioramento del benessere animale, in funzione di un quadro più generale di incremento della qualità.

In un sistema molto competitivo, come quello attuale, la sfida del futuro si baserà sempre più sulle capacità di affrontare il mercato, con la consapevolezza che le opportunità possono essere meglio colte quanto più si è in grado di spendere competenze, professionalità, saper fare ed agire in sistemi di relazione complessi.



Foto Tani Scanni



Gli operatori protagonisti della sicurezza alimentare Il "pacchetto igiene"

A cura dell'Ufficio Stampa e Documentazione

Dal 1° gennaio 2006 è ufficialmente entrato in vigore il cosiddetto "Pacchetto Igiene" relativo ai prodotti alimentari di origine animale, ivi compresi, quindi, i prodotti della pesca.

L'obiettivo fondamentale della nuova normativa è quello di garantire un elevato livello di tutela dei consumatori con riguardo alla sicurezza degli alimenti.

Per garantire tale sicurezza, dal luogo di produzione primaria al punto di commercializzazione o esportazione, il "pacchetto" prevede una strategia integrata che vede ogni operatore del settore, lungo la catena alimentare, protagonista della sicurezza alimentare, garantendo che tale sicurezza non sia compromessa.

Secondo la nuova normativa la sicurezza alimentare è il risultato di fattori diversi e di strategie integrate:

- La legislazione dovrebbe stabilire i requisiti minimi d'igiene;
- Le Autorità sanitarie dovrebbero effettuare controlli ufficiali per verificarne l'osservanza;
- Gli operatori dovrebbero elaborare e realizzare programmi e procedure per la sicurezza degli alimenti basati sui principi del sistema HACCP; in particolare dovrebbero garantire che tutte le fasi della produzione, conservazione, trasformazione e distribuzione degli alimenti sottoposti al loro controllo, soddisfino i requisiti d'igiene, ai fini della sicurezza.

Il pacchetto è composto di direttive e regolamenti che attribuiscono all'operatore del settore alimentare, individuato come il responsabile principale della sicurezza degli alimenti, una serie di nuovi obblighi con una diretta re-

sponsabilizzazione sui controlli degli aspetti igienico-sanitari, per l'intera filiera produttiva, attraverso mirate procedure di buona prassi igienica, sistemi di autocontrollo, tracciabilità e rintracciabilità di prodotti di origine animale.

Gli aspetti salienti della nuova normativa sono così sintetizzabili:

• Sicurezza

Non si possono immettere sul mercato alimenti non sicuri.

• Responsabilità

Gli operatori sono direttamente responsabili della sicurezza degli alimenti che producono, trasportano, conservano, trasformano o vendono.

• Tracciabilità

L'operatore deve essere in grado di identificare con rapidità l'intero "percorso" del prodotto, il che significa identificare il prodotto, la sua provenienza, il periodo della cattura; inoltre deve identificare ogni soggetto dal quale riceve o al quale consegna prodotti alimentari.

• Trasparenza

Gli operatori devono dimostrare all'autorità il rispetto delle misure di igiene ed hanno l'obbligo di non mettere in vendita prodotti ritenuti non sicuri per l'alimentazione e di informare immediatamente le Autorità competenti laddove vi siano motivi per ritenere non sicuri gli alimenti.

• Urgenza nel ritiro dei prodotti

Sempre a carico degli operatori vi è l'obbligo di ritirare immediatamente dal mercato gli alimenti, nel caso in cui abbiano motivo di ritenere gli stessi non sicuri.

• Prevenzione

Nell'ottica dell'autocontrollo e dei sistemi



HACCP, gli operatori devono procedere all'analisi dei pericoli e punti critici, devono identificare, monitorare, controllare e, se del caso, rivedere i punti critici dei loro procedimenti; devono, infine, identificare i pericoli alimentari a livello di produzione primaria e controllare adeguatamente le procedure per garantire gli obiettivi di sicurezza.

• Cooperazione

La nuova normativa mira a instaurare un nuovo rapporto collaborativo tra operatori e Autorità nazionali nella implementazione delle azioni finalizzate alla riduzione dei rischi alimentari.

Per la concreta operatività della nuova normativa e delle importanti novità in essa contenute si attendono orientamenti e linee guida per operatori ed Autorità competenti al controllo.

L'Assopesca promuoverà, anche per il tramite di Federpesca, tavoli concertativi con le autorità e gli organi competenti al fine di individuare e definire, in maniera concordata e concertata, un utile e razionale percorso attuativo della rinnovata normativa comunitaria in materia di sicurezza ed igiene dei prodotti alimentari.



L'autodisciplina dei produttori nella nuova normativa sul pesce azzurro

Mario Bello

Nella prossima riunione della Commissione consultiva centrale, costituita in base al decreto legislativo n. 154 del 2004 e contenente le nuove misure di "modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura", verrà esaminata una bozza di decreto – predisposta dalla Direzione Generale della Pesca del Ministero e redatta sulla scorta di un gruppo di lavoro – concernente la "nuova disciplina per la pesca dei piccoli pelagici".

La bozza di provvedimento prevede che la "tutela e gestione" di questa risorsa del Mare Adriatico, venga affidata in via sperimentale – alla stregua dei Consorzi di gestione per i molluschi e della Commissione permanente per la tutela e gestione degli stessi – alla Federazione delle Organizzazioni di Produttori della Pesca e dell'Acquacoltura Italiane (Feder op.it) e al Comitato per la pesca del pesce azzurro, costituito nell'ambito della stessa Federazione tra tutti i Presidenti delle OO.PP. operanti nel settore.

È un riconoscimento significativo, ripetutamente richiesto dal Comitato, al quale fanno riferimento indistintamente tutte le realtà produttive del comparto dei piccoli pelagici, da Trieste a Molfetta.

Un risultato, questo, al quale si è pervenuti dopo anni di lavoro (dal 2002), attraverso una serie di riunioni sistematiche e di discussioni sulle diverse questioni che da anni impediscono al settore di crescere, nella continua ricerca del consenso tra tutti



per stabilire una serie di norme comuni di produzione e di commercializzazione, nell'interesse generale.

L'importanza di fissare alcune regole per un'autodisciplina dei produttori, al fine di pervenire alla razionalizzazione dello sforzo di pesca, è stato sempre al centro dell'attenzione del Comitato e dei Presidenti delle Organizzazioni di Produttori, che nel 2003 hanno sottoscritto un Accordo di tipo professionale tra le OO.PP. dei piccoli pelagici dell'Adriatico che:

- a) parte da una pesca responsabile e dalla salvaguardia della risorsa;
- b) riesce a fissare alcuni principi basilari, quali quello della "stabilità relativa", precisando all'inizio di ogni anno quante imbarcazioni – e non altre – possono esercitare l'attività della

pesca del pesce azzurro nel bacino dell'Adriatico;

c) adotta soprattutto una serie di misure che, dalla produzione fino alla commercializzazione, portano ad una "politica attiva e strategica della risorsa".

L'Accordo sottoscritto nel 2003, presso la Direzione Generale della Pesca, da una parte significativa delle Organizzazioni di produttori, verrà successivamente accolto e attuato dagli altri produttori associati in OO.PP., che ne hanno riconosciuto l'importanza e la prospettiva per l'intero comparto.

L'Operazione, denominata: Sal.p.a.r.e. a.n.c.ò.r.a. (Salvaguardia pesce azzurro e redditività economica attraverso norme comuni degli operatori ricorrendo all'autodisciplina) individua nei "fattori" della risorsa e delle



imprese, gli assi su cui costruire uno sviluppo equilibrato del settore produttivo.

La finalità principale della salvaguardia della risorsa è alla base della stessa attività di pesca: non c'è contraddizione. Anzi, è possibile consentire una redditività economica alle imprese esercitanti la pesca con il sistema "circuizione" e "volante", nella misura in cui si guarda alla risorsa come al fattore principale che va utilizzato e "sfruttato", non "sovrasfruttato", avendo cura dello "stato di salute" dei piccoli pelagici.

Starà ai produttori e alle relative imprese, attraverso i "piani di cattura" - previsti nei Programmi Operativi, che ogni Organizzazione deve predisporre all'inizio della campagna di pesca - effettuare una seria programmazione della risorsa, armonizzando "piani" e "giornate di pesca", "catture" e "quantità pescate", prestando attenzione al mercato, la cui domanda del prodotto non sempre è "remunerativa", specie quando l'offerta è abbondante.

Starà ai produttori, attraverso quel-

l'autodisciplina che dovrà governare il comparto, con l'opportuna concertazione e corresponsabilità, specialmente quando sarà necessario, in presenza delle tante difficoltà che nel corso dell'anno si presentano - con riguardo al pescato e agli sbocchi commerciali (in particolare, quando il prodotto non passa dai mercati e a volte c'è una resistenza locale a farli transitare, con turbative di mercato che nuocciono all'intero comparto) - occorrerà prevedere e mettere in campo altre forme di intervento - con "accordi di filiera", ad esempio, su cui si sta lavorando -, per continuare a "salpare ancora": la qual cosa consente di pescare, di produrre reddito ed economia al Paese, creando occupazione e ricchezza.

È inutile dire che occorre sostenere il provvedimento perché abbia il "varò" della Commissione consultiva e venga approvato, perché questo diventa un fatto "storico" per il comparto produttivo. I produttori disciplinano la loro attività, prevedendo le misure di "governo" del settore, e le norme adottate per "la tutela e la gestione" -

indicate dal Comitato per la pesca del pesce azzurro - dovranno essere rese obbligatorie con apposito provvedimento dalla Direzione Generale della Pesca, nei confronti degli altri produttori "non aderenti" ad alcuna OP.

Al Comitato, oltre al coordinamento delle attività delle Organizzazioni di Produttori, viene affidata l'applicazione delle regole comuni e un compito non facile, quello di "segnalare" alla stessa DG Pesca le eventuali violazioni delle misure obbligatorie, che dovrà consentire il pieno rispetto delle regole.

Non mancano nel provvedimento altri riferimenti normativi importanti, quale quello di individuare alcune attività promozionali e di miglioramento della qualità, proponendo al Ministero le azioni da intraprendere per rispondere alle esigenze di valorizzazione della risorsa e di tracciabilità, e come quello di richiedere indagini di mercato, essenziali per le prospettive di sviluppo. Non è un caso che, già tra gli articoli dell'Accordo professionale c'era scritto (art. 9):

"La programmazione della produzione e delle catture non può prescindere dalla potenziale richiesta del prodotto e, per questo, al fine di migliorare la conoscenza della domanda dei piccoli pelagici a livello nazionale, le Organizzazioni di produttori richiedono di poter monitorare sistematicamente il sistema dei mercati, ritenendo questa misura indispensabile e prioritaria per adeguare l'offerta di pesce azzurro alla stessa domanda, evitando in questo modo inutili e dannose sovrapproduzioni o eccessi di sbarco".

In questo contesto, di autodisciplina e di regole, di programmi e proposte che nascono dai produttori per ricadere sugli stessi, è possibile pensare ad un futuro migliore al quale bisogna guardare con fiducia, partendo dall'approvazione del decreto che ne è il presupposto.





Il manuale per gli operatori MF-RTF/DSC, VHF-RTF/DSC e EPIRB

A cura dell'Ufficio Stampa e Documentazione

L'Assopesca di Molfetta, aderente a Federpesca, sempre attenta al tema della sicurezza del lavoro sulle navi da pesca, ha avvertito la necessità di elaborare, con l'aiuto di professionisti esperti in materia, il presente Manuale di guida pratica per gli Operatori MF-RTF/DSC di Classe E; VHF-RTF/DSC ed EPIRB, affidandolo alla fruibilità del ceto peschereccio.

Questo lavoro segue nel tempo altre pubblicazioni sulla sicurezza del lavoro sui natanti da pesca: Quaderno Navigazione e Sicurezza, i manuali sulle attività connesse con il lavoro e la tutela della salute a bordo delle navi da pesca previsti dal D.Lgs. 271/99 (La navigazione Marittima, L'attività a bordo della nave da pesca, Procedure e disposizioni per casi di emergenza, Uso a bordo di sostanze e preparati pericolosi - Ritrovamento di ordigni bellici, Guida pratica medica per l'assistenza ed il pronto soccorso a bordo delle navi, Redazione del Piano di Sicurezza, Raccolta delle normative), STCW Fishing in versione inglese-italiano, Frasarario internazionale SMCP per le comunicazioni radio, questi ultimi due su autorizzazione dell'IMO (International Maritime Organization) di Londra.

L'attività editoriale fin qui svolta rientra nell'ambito dei progetti Centro Servizi-PIC Pesca (iniziativa comunitaria) e POR Puglia 2000-2006, finalizzati all'assistenza delle imprese di pesca e dei lavoratori della pesca, con il contributo dell'Unione Europea,



dello Stato Italiano e della Regione Puglia.

Quell'ultima pubblicazione viene incontro alle esigenze dei marittimi, essendo un utile strumento nella preparazione dell'esame richiesto per il

conseguimento dei Certificati Limitati di Operatore nel sistema GMDSS.

L'Assopesca esprime sentita riconoscenza al ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio GASPARRI che, sensibilizzato dal sottosegretario



Questo manuale descrive tipi generici di apparecchiature radio rice-trasmittenti, senza trattare i particolari relativi ai singoli apparati. Il marittimo operatore, pertanto, deve riferirsi al manuale d'uso dell'apparato installato a bordo della sua unità per familiarizzare con i relativi particolari.

Ogni aspirante operatore, in occasione della prova pratica deve quindi dimostrare all'ispettore del ministero delle Comunicazioni, preposto all'esame, di saper adoperare nel modo più appropriato le apparecchiature

DSC e per l'uso dell'EPIRB e contiene cenni sulle stazioni satellitari (COSPAS-SARSAT).

Oltre a notizie utili (definizione delle aree di mare, tabelle di spelling di lettere e di numeri, frequenze radio da adoperare nel sistema GMDSS, il manuale contiene, una sezione specifica su esempi di domande d'esame e relative risposte, una sezione relativa alla normativa che interessa la materia, una sezione che illustra la modulistica, un glossario GMDSS e un glossario (italiano-inglese, con pronuncia) contenente termini che potrebbero essere utilizzati nella compilazione e/o comprensione di messaggi.

Anche questo manuale viene distribuito gratuitamente, quale ulteriore contributo finalizzato allo sviluppo della formazione e informazione sulla sicurezza del lavoro a bordo delle navi da pesca.

Si raccomanda di tenere questo manuale accanto alle apparecchiature radio in DSC assieme al frasario SMCP.

di Stato Paolo SCARPA BONAZZA BUORA, delegato alla Pesca e avendo recepito le sollecitazioni delle associazioni di categoria, ha voluto semplificare l'esame per l'acquisizione dell'idoneità ad operare le apparecchiature del sistema GMDSS, tanto da renderlo accessibile ai marittimi del settore Pesca. In origine, tutto il percorso previsto dalla normativa vigente in materia non teneva conto delle diverse realtà del lavoro marittimo e si presentava complesso e poco accessibile alla categoria dei pescatori.

radio di bordo, compreso l'EPIRB.

Il Manuale tratta delle operazioni e procedure per le comunicazioni in





LA COPERTINA



Foto di elica con anello

La libertà di pensiero e d'azione contraddistingue l'uomo dagli altri esseri viventi... almeno così tutti noi presumiamo.

Sono tanti gli spunti fotografici che possono riportare alla mente questi concetti e sicuramente l'elica è uno dei più suggestivi.

L'elica è il cuore propulsivo di qualsiasi natante e nonostante i grossi progressi della tecnologia degli idrojet, il 99% degli oggetti galleggianti oggi usa ancora questo ingegnoso dispositivo la cui progettazione ha visto in Leonardo da Vinci uno dei più autorevoli studiosi.

Per questo ci piace mostrare questo oggetto in tante maniere perché sono tante le possibilità fotografiche che un elica può dare.

In questa copertina abbiamo un esempio di una bellissima elica incastonata in un anello, tecnicamente chiamato "mantello", accoppiato ad un timone di direzione.

Le pale, la cui forza deriva dalle dimensioni ma specialmente dall'idea di rotazione turbolenta che ognuno di noi ha visto sot-

toforma di schiuma bianca dietro ogni vascello, si associano all'idea di potenza e di libertà.

Ma la potenza senza controllo è nulla... e sono proprio

queste proprietà che devono coniugarsi per conferire libertà di pensiero e d'azione ad un comandante di vascello, sicuro del fatto suo.

Auguriamoci di vedere anche nella nostra vita un "capitano" di codesta specie.

Le Foto di Tani Scanni

Le immagini di Tani Scanni riprodotte in questo giornale, provengono da uno studio Grafico-Antropologico sulla cultura marinara pugliese, che iniziato negli anni novanta consta di un archivio di oltre 13.000 foto.

Tani Scanni ha allestito una mostra itinerante "E le onde stanno a guardare" ed una successiva intitolata "Coperte-Scoperte". È coautore, per la parte fotografica, del testo "Iconografia sacra ispirata al mare" edito dalla Fondazione Michelagnoli di Taranto per il Giubileo 2000.

Per contatti rivolgersi a: taniscanni@virgilio.it
Cell. 339-1407451 Ab. 080-5427366. Bari.

Copyright: è possibile riprodurre le foto o parti di esse solo con l'autorizzazione diretta dell'autore.

ASSPESCAinforma
C.A.P. Servizi Marinaia

Anno VI - N. 1/2
Gennaio/Aprile 2006

Registr. n. 363 del 15.5.2000
Periodico a distribuzione gratuita - Spedizione in abbon. postale
Art. 2, comma 20/c L. 662/96

Editore: Associazione Armatori da Pesca Molfetta
via S. Domenico, 36 - 70056 Molfetta, tel. 080 338 79 00

Direttore responsabile: Giuseppe Manente

Direttore operativo: Franco Gesmundo

Vicedirettore e Coord. redazionale: Luigi Campo

Collaboratori: Amleto D'Amicis, Cosimo Farinola,
Giuseppe Gesmundo, Giovanni Marano,
Franco Mastropiero, Pantaleo Silvestri, Franco Minervini,
Mario Bello, Bruno Marolla, Dino Costanzo

Segreteria - Redazione - Amministrazione:
Ufficio Studi e Informazione - Centro Servizi Assopesca,
via S. Domenico, 36 - tel. e fax 080 338 79 00

Progetto grafico: Vittoria Facchini - Studio Fuorilinea, Molfetta

Stampa: Tipografia Mezzina, Molfetta

Benvenuti al sito web dell'Associazione Armatori da Pesca di Molfetta.
Qui potrete trovare aggiornamenti legislativi,
notizie sulle innovazioni tecnologiche, informazioni sulla filiera
e sui servizi da noi offerti per il miglioramento del settore.
Buona navigazione!



ASSOCIAZIONE ARMATORI DA PESCA MOLFETTA

**LA SICUREZZA A BORDO
DELLE NAVI DA PESCA**

www.sicurpesca.it

**PIANO DELLA
SICUREZZA**

LEGISLAZIONE

MANUALISTICA

LAVORATORI

NEWS

